

Migranti, Ue senza strategia

Gualmini e Vassallo

P. 14

DoppiaLettura

**Salvatore Vassallo
Elsabetta Gualmini**

Migranti ai confini della disperazione

● Sono rimasti solo i Paesi del Sud a gestire la crisi dei migranti. Gli scontri alle frontiere di ferro della Macedonia e la fuga dei profughi dalle tende infuocate di Calais segnano il fallimento completo delle risposte europee. Alla tragedia umanitaria che vediamo scorrere ogni giorno sui tablet o sugli schermi tv, si somma la drammatica incapacità dell'Europa di gestire collettivamente la sfida per eccellenza del nostro tempo. Siamo di nuovo tornati alla somma dei singoli Stati, ai nazionalismi che non si incontrano. E dire che l'Europa è nata per costruire e garantire la pace, e per ben 50 anni lo ha fatto, addirittura sino a conquistare un premio Nobel.

L'esodo biblico di donne e uomini disperati, affamati, disposti a morire in mare pur di cercare un posto migliore sta riscrivendo la storia, sta decidendo per noi, e si fa beffe della politica interna. Se l'Europa non ritrova forza unitaria e una visione comune, resteranno fili spinati, treni imballati di migranti che non vengono fatti partire, bambini che muoiono e si arenano sulla battigia, da una parte o dall'altra del Mediterraneo. Non è in gioco solo la benevolenza dell'Europa nei loro confronti, ma la sua stessa esistenza. Perché i conflitti e le incomprensioni tra Stati sono destinati a mettere ulteriore benzina sul fuoco del populismo anti-europeo.

Le cose da fare si sanno. Quello che per ora manca è una forte volontà politica comune. Sono scritte da ultimo nella Agenda europea sulla migrazione dello scorso maggio.

Primo: si deve pretendere che i piani di ricollocazione dei richiedenti asilo dai Paesi più esposti siano vincolanti, come si è già deciso nei numerosi vertici europei sui migranti e come si potrà decidere di nuovo il prossimo 7 marzo. Dei 24.000 ricollocaamenti previsti dall'Italia e dei 16.000 previsti dalla Grecia sino ad ora ne sono stati effettuati rispettivamente 279 e 218!

Secondo: ogni Stato membro deve essere richiamato - con determinazione - ad assorbire le proprie quote e a rispettare Schengen (non può essere che l'Austria decida per conto suo l'entrata di soli 80 profughi al giorno).

Terzo: occorre cambiare la cosiddetta "dublinatura", cioè il meccanismo secondo cui gli Stati di arrivo sono responsabili in pieno dell'identificazione e della gestione dei migranti. Infine, ai Paesi dell'Est che hanno fin qui goduto di generosi trasferimenti comunitari non si possono lasciare troppi gradi di discrezionalità; non hanno come la Gran Bretagna l'opzione di opting out sull'immigrazione.

L'Italia può chiederlo perché ha fatto la sua parte negli ultimi due anni: gli hot spot sono stati costruiti (non tutti ma si sta procedendo); le regioni hanno messo in piedi sistemi di accoglienza che funzionano. 115.000 migranti del 2014 e 170.000 del 2015 sono stati gestiti tra enti locali e prefetture, senza farsi prendere dal panico.

Ora si tratta di capire se in Europa c'è una leadership collettiva capace di tenere l'agenda, con uno sguardo complessivo e non parziale. Se il «dannato dovere» di Angela Merkel di tracciare un cammino comune sui migranti sarà il dannato dovere di tutti i suoi colleghi capi di governo.

Renzi ci dovrà mettere tutta la sua energia per creare alleanze, per rilanciare uno spirito comune e la capacità di dare risposte da "Unione" Europea. Il piano straordinario di aiuti umanitari per la Grecia, pari a 700 milioni, che sarà approvato verosimilmente oggi va nella giusta direzione.

D'altro canto, come diceva Jean Monnet «l'Europa sarà forgiata dalle sue crisi, e sarà la somma delle soluzioni adottate per quelle crisi». Se, come dice oggi Gentiloni, l'Europa è su un precipizio, non si può che battersi per risalire la china e ripartire.

